# "SECONDO GRADO" DELLA POLITICA AMERICANA

Quale nuova ondata di violenza, di assassinio e di terrore sembra scatenarsi in questi giorni? Come si risponde a milioni e milioni di uomini e di donne che vogliono solo vivere in pace, del loro onesto lavoro, sicuri della propria libertà e della propria indipendenza, che chiedono solo pace, pane e lavoro?

Nel giro di soli cinque giorni, alle rivolverate di piazza Montecitorio contro Palmiro Togliatti facevano eco gli scoppi delle bombe lanciate a Kiushu contro il «leader» del partito comunista giapponese Toluda, le raffiche delle mitragliatrici che, sulla frontiera cecoslovacca, proteggevano la fuga dei responsabili dell'attentato al ministro Svoboda.

Vediamo prima di tutto gli avvenimenti in Cecoslovacchia. Le prime avvisaglie del nuovo piano criminale degli agenti terroristici si ebbero durante la festa dei «Sokol», ben nota organizzazione sportiva e ricreativa cecoslovacca. Si tratta di una festa ormai tradizionale a Praga, festa di pace, di gioventù, di gaiezza.

Questa volta un gruppo di giovani studenti approfittò della manifestazione per lanciare qualche grida ostile al governo democratico; qualche borghese mal consigliato agitò allo stadio di Praga bandierine inglesi e americane.

Le manifestazioni di Praga facevano parte di un piano molto più vasto. Infatti, proprio in quei giorni, emittenti radio clandestine o affidate ad elementi stranieri, perfino giornalisti e funzionari, cominciavano a diramare notizie allarmistiche. Qualche tempo prima era caduto sotto il piombo dei sicari della reazione internazionale il maggiore dei partigiani ceki Sram: la seconda vittima designata dagli agenti dell'imperialismo era il ministro della Difesa, generale Svoboda.

Fortunatamente la congiura fu fermata in tempo dagli organi di sicurezza cecoslovacchi. Furono scoperti i fili della banda di assassini e spie: erano tutti nelle mani di agenti del servizio di spionaggio americano, come fu comunicato dal Ministero della difesa e degli interni di Praga. Il generale, già comandante del corpo cecoslovacco nell'Unione Sovietica, era salvo.

Passiamo all'Italia. Il giorno stesso in cui veniva diramata la notizia relativa alla scoperta del piano criminale degli assassini cecoslovacchi agli ordini dei reazionari americani, il compagno Togliatti cadeva gravemente ferito sotto il piombo di un sicario.

I fatti sono ormai noti. La cronaca dell'avvenimento criminoso appartiene ormai alla storia del nostro Paese. Quello che importa notare e che, non ostante tutti i tentativi compiuti dalla polizia e dal governo, è ormai chiaro che l'attentatore non solamente non agì da solo, bensì con l'appoggio di altri sicari appostati nelle vicinanze, ma che egli non poteva non essere espressione di una seria organizzazione, capace di fornirgli armi e denaro, informazioni e protezione. I delitti politici non si preparano da soli, non nascono nella mente malata di un pazzo o di un irresponsabile. L'attentatore di Togliatti non è nulla di tutto questo. E', al contrario, un criminale esperto e consumato, munito della più ferma volontà di uccidere.

I suoi amici sono i nobilotti siciliani che soltanto ieri facevano pubblicamente in Sicilia la politica del separatismo a favore delle potenze imperialiste straniere: non ci sarebbe eccessivamente da meravigliarsi se anche nel delitto di piazza Montecitorio si scoprisse lo zampino di qualche mandante straniero.

Veniamo al Giappone. Le piazze italiane ancora ribollivano per l'indignazione contro il gesto criminoso che giungeva notizia che nella lontana isola Kiushu, un criminale aveva attentato alla vita del «leader» comunista giapponese, Tokuda, benemerito della lotta per la democratizzazione del Giappone feudale, eroico combattente per la causa dei popoli oppressi e sfruttati, ed oggi campione di quella politica di pace che non vuole il Giappone tramutato in portaerei contro il popolo sovietico e in nuovo focolaio di guerra.

La scena è drammatica. Questa volta il sicario usa una bomba ad alto esplosivo; la lancia mentre Tokuda parla al popolo con parole di pace. Trentacinque schegge raggiungono la vittima. Fortunatamente nessuna è mortale; ma Tokuda è coperto di sangue. Tuttavia non abbandona il suo posto. Termina il suo comizio col grido appassionato: «Pace, indipendenza, libertà per il popolo giapponese!». L'attentatore fugge e va a costituirsi — guarda caso! — alla polizia americana. I gerarchi criminali di Salò che durante l'insurrezione popolare si davano spontaneamente nelle mani dei già «odiati nemici anglo-sassoni» — come loro li chiamavano — hanno fatto scuola fino in Giappone...

L'assassino dichiarò poi che già da mesi era sua intenzione attentare alla vita dei capi comunisti del suo paese. Non aveva mai potuto mandare ad effetto il suo piano perchè non disponeva del denaro necessario per il viaggio. La maschera di una ostentata povertà, che dovrebbe servire a coprire i mandanti, è fatta in serie: anche Pallante aveva 70 lirette in tasca...

Ecco i fatti. Uno sguardo un poco più ampio ci permetterà di comprenderli a fondo.

Fu verso la fine dello scorso aprile che i giornali di tutto il mondo riportarono un'informazione diramata dalle agenzie americane «Associated Press» ed «United Press», secondo le quali il Congresso americano aveva destinato una somma pari a molti milioni di dollari «per la lotta contro il comunismo in Europa». La notizia specificava inoltre che già quattro milioni tratti da questo speciale fondo erano stati spesi per assicurarsi l'esito delle elezioni in Italia.

Si taceva, in compenso, l'ammontare della somma che gli Stati Uniti avevano speso o intendevano spendere per finanziare la stessa lotta al comunismo in Asia e nei paesi coloniali. Ma le spese operate in questi paesi dal Dipartimento di Stato americano vanno sotto il capitolo delle spese militari. Comunismo, per i popoli oppressi e sfruttati della Cina, dell'Indonesia, del Borneo, vuol dire soprattutto lotta contro l'altrui capitalismo aggressore per la libertà, la indipendenza, l'autogoverno. In questo caso non si può trattare, per gli imperialisti americani, soltanto di sporadici invii di manifestini di propaganda, di agenti provocatori e di qualche sacco di farina. Ci vogliono i carri armati e le bombe a gas, i generali «esperti» e le mitragliatrici. Gli Stati Uniti fanno una politica differenziata: laddove i dividendi dei suoi banchieri e dei suoi politicanti sono maggiormente in pericolo, si armano i «Quisling» locali e si combatte in campo aperto; laddove esiste qualche possibilità di riuscita impiegano soltanto le armi della corruzione e del terrorismo, si stanziano i milioni di dollari per la propaganda elettorale.

Come in Italia. All'indomani del 18 aprile il colpo americano sembrava fatto, e con modica spesa. I banchieri di oltreoceano si dovettero accorgere subito dopo, però, che la partita era tutt'altro che chiusa, che la vera forza politica risiedeva ancora presso i partiti di sinistra, presso quegli otto milioni di voti, rappresentanti della parte più attiva e sana della Nazione, che pesavano di più, estremamente di più che non tutti i suffragi avversari così malamente acquistati.

Contemporaneamente il Dipartimento di Stato doveva accorgersi che il colpo fallito della reazione internazionale nel febbraio scorso a Praga aveva soltanto rafforzato il popolo cecoslovacco. E ancora un altro scacco: nel lontano Giappone, non ostante la politica filo-fascista del generale Mac Arthur, solo despota di quel popolo appena liberato dal medio-evo del Mikado, le forze patriottiche e progressive ogni giorno più validamente si ergevano alla difesa della propria indipendenza contro tutti i tentativi di fare delle isole giapponesi una nuova base di guerra contro l'Unione Sovietica e un nuovo campo di sfruttamento per i finanzieri del piano Marshall.

Si verificava ormai nei fatti, era a tutti comprensibile la giustezza della diagnosi internazionale che qualche tempo prima i partiti comunisti europei avevano dato: «le forze della pace sono più forti di quelle della guerra». Gli imperialisti con le spalle al muro. Per sopravvivere hanno bisogno della guerra; ma per scatenare la guerra devono prima poter disporre di interi popoli, destinati — secondo i piani di Washington — a sacrificarsi per assicurare il successo ai re dei «trusts» americani: la Francia, l'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia, il Giappone.

E allora, contro questi paesi, la politica americana applica il suo «secondo grado»: si entra di colpo nel clima degli attentati, degli assassini politici, del terrorismo, del complotto armato. I milioni di dollari per finanziare il brigantaggio politico, per pagare gli omicidi, per procurare armi e mezzi agli assassini sono da tempo a disposizione; esiste da tempo e funziona l'organizzazione di informazione e di spionaggio internazionale adatta allo scopo, quella stessa che ha salvato i peggiori fascisti in Germania, in Italia e in Giappone.

Quando una belva si sente prossima alla fine non esita di fronte a nessun mezzo per ritardarla, per offendere a morte il vincitore.

Non stiamo facendo un romanzo giallo: parliamo di fatti realmente avvenuti nel giro di cinque giorni, in tutto il mondo, di delitti meditati, studiati e mandati ad effetto uno dopo l'altro, secondo un metodo prestabilito, sulla trama di un piano mostruoso e criminale, volto a combattere le idee con il piombo, ad eliminare nei capi e nei rappresentanti delle forze della pace gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del pazzesco sogno di dominio mondiale che un pugno di sfruttatori persegue da oltre Atlantico. Siamo di fronte alla nuova «grande congiura» contro il mondo civile, la democrazia e i suoi metodi, la pace e il pane degli uomini onesti.

**MARCO CESARINI**

*(Dal prossimo numero di «Vie Nuove»)*

**Milioni e milioni di lavoratori, in tutta Italia, resistono e contrattaccano all'offensiva padronale.**

## I PRECEDENTI DI CARLO ANDREONI

# Dall'"insurrezione" di Biella alle "centurie" di repubblichini

### Le burrascose avventure dell'ex direttore dell'Umanità
### Da nichilista a collaboratore di giornali monarchico-fascisti

*Nell'ottobre del '46, Milano apparve per un paio di giorni in stato di allarme. I muri erano tapezzati da manifesti dell'MRP. Movimento Resistenza Partigiana. Questa strana denominazione e il contenuto stesso dei manifesti contribuivano a mettere una gran confusione nella testa della gente che si fermava a leggere.*

*Di certo si sapeva soltanto che gli uomini dell'MRP sarebbero andati in montagna. In alcune ore della sera il transito per via Montenapoleone dove aveva sede il Movimento, era addirittura bloccato. La sede era stata trasformata in una vera e propria fortezza, nel cuore stesso della città si diceva.*

*Finalmente il «comandante» Carlo Andreoni e il suo Stato maggiore furono tratti in arresto in un'osteria di un paese del Biellese. La sede di via Montenapoleone venne perquisita, altri arresti furono contemporaneamente operati tra i dirigenti dei vari fronti: Armata Italiana di Liberazione, Fronte dell'Italiano, Partito Nazionale Italiano e via dicendo.*

*Andreoni e il suo «stato maggiore» furono trattenuti per alcuni giorni a San Vittore e poi rilasciati. Appena libero, Andreoni corse a Roma per prendere contatto con suoi amici «influenti», e, di ritorno a Milano prima si fece intervistare e poi si dette a scrivere del «fondi» sul più reazionario e monarchico dei giornali di allora: il Corriere Lombardo. Dopo aver compiuto un così rumoroso quanto ridicolo tentativo di insurrezione armata, dopo aver raccolto nelle sue file i peggiori teppisti di tutta l'Italia del nord, il nostro rivoluzionario divenne improvvisamente uomo dell'ordine e mise fuori tutta la più bolsa fraseologia anticomunista. Il suo linguaggio era simile a quello di giornaluncoli come Rivolta Ideale o Meridiano d'Italia.*

*Ancora una volta la gente non riusciva a raccapezzarsi. Che voleva costui? Poi, una domenica alcuni camion carichi di giovinastri attraversarono cantando le strade del centro e si diressero al cinema Lux dove l'Andreoni tenne un infocato discorso. Se il questore di Milano avesse voluto liberare la città da ladruncoli, manutengoli e da tutti i tipi loschi dediti alle più inconfessabili attività, lo avrebbe potuto fare bloccando semplicemente le uscite del cinema. Ma la sala era, invero, anche affollata, da elementi in vista della Sam (ricordate?) e di tutti i movimenti neofascisti dell'epoca. Gente che per una ragione o per l'altra era stata già arrestata e rilasciata successivamente.*

*Al comizio di Andreoni i fascisti non andarono come osservatori. Andarono per prendere direttive. Ormai tutti riconoscevano in lui l'uomo che li avrebbe guidati all'azione.*

*I contatti tra fascisti e Andreoni non cominciarono certo quella domenica al Lux. Risalivano a molto tempo addietro. Ci sono molti validi indizi per poter affermare che essi cominciarono addirittura durante la repubblica di Salò, quando l'Andreoni, dopo essere stato arrestato entrò a contatto con il capo dell'OVRA, certo Ugo Alberi e con un emissario di Mussolini, certo Ulderico De Luca, venne rimesso in libertà mentre quelli che con lui stavano a San Vittore o furono inviati in Germania o vennero fucilati a Fossoli. In quel periodo apparvero sul Corriere della Sera articoli firmati «Giramondo» dove si prospettava l'utilità e la necessità di un accordo tra repubblichini e «socialisti».*

*Se si tiene conto di tutta l'attività svolta dall'Andreoni, inseguito, contro i CLN e i partiti di sinistra, se si tiene conto che i suoi contatti con i movimenti illegali fascisti divennero sempre più intimi dalla liberazione in poi sorge legittimo il dubbio che l'autore o l'ispiratore di quegli articoli sia stato lo stesso Andreoni, e che l'accordo da lui propugnato si sia risolto allora sotto forma del tutto personale.*

*Oggi i neofascisti, grazie alla lungimirante politica di De Gasperi, hanno persino qualche loro rappresentante in Parlamento, ma allora, nel 1946, quando al Governo c'erano ancora i rappresentanti dei partiti di sinistra la loro attività si svolgeva almeno nell'apparenza in forme illegali. Riunioni nei caffè, appuntamenti agli angoli di strade solitarie, diffusione di stampa ciclostilata, falsi nomi.*

*Dopo la ridicola andata in montagna di Andreoni e il suo successivo viaggio a Roma, ebbe luogo a Milano in casa di uno dei capi del movimento neofascista una riunione alla quale partecipò come rappresentante e portavoce dell'Andreoni il suo luogotenente Vigorelli.*

*La riunione ebbe luogo alle undici di mattina in una giornata del dicembre 1946 in casa del prefetto Bettini nei dintorni di via Albania. Si trattò di una riunione ristretta alla quale parteciparono oltre al Bettini, già segretario di Balbo e prefetto repubblichino, un certo colonnello Mariani della G.N.R., condannato a morte in contumacia, un certo Podestà, un altro colonnello della milizia, un rappresentante dell'organizzazione monarchica che faceva capo a tale Carnevale, un rappresentante del generale della Milizia Gatti (ucciso poi misteriosamente a Sesto San Giovanni), un certo Nicola Barbato, che nell'organizzazione militare MRP e neofascista aveva il grado di aiutante in seconda della piazza di Milano. Il Vigorelli che veniva allora da un colloquio con il suo capo espose a tutti il nuovo piano d'azione che Andreoni aveva concordato con i suoi amici «influenti» a Roma. Dopo il ridicolo fallimento dell'insurrezione di Biella i contatti tra fascisti e uomini di Andreoni dovevano diventare sempre più stretti. Ma ora non si trattava più di tentare altri colpi di mano. I tempi mutavano, si aprivano nuove prospettive. L'azione doveva essere indirizzata in altro senso. Si trattava di formare non più brigate di falsi partigiani da mandare in montagna ma «centurie» di lavoratori da adibire al crumiraggio organizzato per ostacolare in tutti i modi gli scioperi proclamati dai Sindacati.*

*La nuova tattica stabilita da Andreoni con i suoi amici di Roma era stata formulata in vista di grossi avvenimenti politici che si sarebbero succeduti di lì a poco. Infatti dopo qualche mese, al Congresso di Roma, i saragattiani uscirono dal Partito Socialista e in seguito a questa mossa, De Gasperi di ritorno dall'America, aprì la prima crisi di governo con l'intento, ormai chiaro, di mettere fuori i rappresentanti dei partiti di sinistra.*

*Nella riunione presso il prefetto Bettini il luogotenente di Andreoni dichiarò che alle centurie il futuro governo avrebbe affidato un piano di lavori pubblici di sterro e di rimboschimento per averle sempre sotto mano e attenuate l'in certo Moretti, incaricato di Andreoni stava a Roma per trattare i lavori.*

*Immediatamente dopo la costituzione del P.S.L.I. Andreoni dà al nuovo partito la sua adesione e viene messo a posti di alta responsabilità.*

*Ormai la bandiera dell'antirmunismo è passata dalle mani degli sparuti gruppi di fascisti illegali in quelle di pseudo democratici che grazie all'appoggio dell'America e del Vaticano si insediano al Governo.*

*E' così che ancora una volta cambia l'attività dell'Andreoni.*

*La sua funzione invece rimane la stessa. Quella che è sempre stata, al servizio della più cieca reazione anche se svolta sotto le più varie e contrastanti denominazioni. Da terrorista a pseudo comunista, da anarchico a pseudo socialista, da partigiano a filorepubblichino, da MRP a neofascista, da anarco-fascista ad anarco-internazionalista; da firmatario di un manifesto che incita alla rivoluzione mondiale anarchica a firmatario di un articolo che incita all'assassinio contro Togliatti, dopo il discorso del capo del PCI che indica agli italiani il pericolo di una nuova guerra imperialista.*

**RICCARDO LONGONE**

## TENACE RESISTENZA OPERAIA ALL'OFFENSIVA PADRONALE

# VENTIMILA PETROLIERI IN SCIOPERO CONTRO IL MONOPOLIO STRANIERO

### *25 giorni di lotta - L'esercito mobilitato - La storia dell'AGIP e del CIP - La strana vita dell'olandese De Graan, re del petrolio italiano*

Notte del primo luglio, presso i serbatoi di petrolio di Punta Rondinella (Taranto). I petrolieri sono in sciopero da due giorni, ma il sindacato ha provveduto a mantenere il servizio di guardianìa. L'addetto al turno di notte sta compiendo il suo giro. A un tratto ode un grido che non afferra, e poi subito lo schianto d'una fucilata. La pallottola gli strazia una mano e una gamba. Il guardiano cade. Era stato un soldato a sparare, un soldato mandato da Scelba a presidiare gli impianti, nel tentativo di stroncare lo sciopero; un soldato con la testa ancor piena della recente campagna sugli «assalti alle polveriere».

### *Tre obiettivi*

Lo sciopero si era aperto il 30 giugno per tre obbiettivi fondamentali: rivalutazione dei salari e degli stipendi, nuovo contratto unico nazionale di lavoro, sistemazione dei cinquemila dipendenti del CIP minacciati di finire sul lastrico. Era già inteso che, ove lo sciopero si fosse prolungato, i servizi indispensabili sarebbero stati assicurati. Ma Scelba non ne diede il tempo. Da buon reazionario, mandò subito le truppe per ristabilire l'ordine da Genova a Spezia, da Porto Marghera a Napoli, da Falconara a Livorno, da Bari a Taranto. A fucilate.

L'occupazione aprì la via alle speculazioni più sfacciate. Il fatto che il combustibile venisse distribuito senza alcun controllo da parte dei lavoratori fece sì che la benzina andasse a finire nei canali della borsa nera, che ne elevò il prezzo alle stelle. Della situazione finirono per risentire solo i piccoli automobilisti privati, mentre chi poteva pagare cifre iperboliche continuava a circolare liberamente. La benzina andò oltre le 760 lire. In occasione dell'arrivo a S. Remo del *Tour de France* fu venduta persino a 850. Anzichè «assicurare» i servizi indispensabili», Scelba ha «assicurato» solo lo svago dei ricchi.

Questa situazione si è prolungata per una diecina di giorni. Poi Scelba si è accorto che era ora di smetterla. E ha ritirato la truppa. I petrolieri, rafforzati da questa prima vittoria ottenuta mediante la compattezza e la decisione dimostrate, hanno assicurato i servizi essenziali. Ormai non avevano più timore che il loro sciopero potesse essere spezzato. Avevano sperimentato la loro forza.

Ma lo sciopero si è prolungato ancora. Ieri era al venticinquesimo giorno.

Dietro allo sciopero si muove tutta una rete di interessi che va al di là delle frontiere e al di là degli oceani. Bisogna risalire a Mussolini per capire di che si tratta. Mussolini creò a suo tempo un controaltare autarchico alle varie *Standard, Italo-Americana, Shell*, ecc. e lo chiamò AGIP. Con la guerra, tutte le società straniere vennero sequestrate e *trasmesse* all'AGIP. Si salvarono solo alcune piccole ditte di paesi aderenti all'*Asse*. Con l'arrivo degli alleati, nuova gestione. Nacque il Comitato Italiano Petroli.

### *AGIP e CIP*

Se mai vi fu un monopolio, questo è il CIP. Il CIP ha rastrellato non solo il carrozzone dell'AGIP, ma anche tutte le ditte minori. Teoricamente il CIP sarebbe un Ente italiano di diritto pubblico, un Ente statale incaricato di amministrare l'intero settore petrolifero. Teoricamente: perchè in realtà è in mano ai funzionari delle società anglo-americane.

Alla testa di tutto ci sono un uomo e un motoscafo. L'uomo è Alberto De Graan, olandese, della società *Shell*; il motoscafo è il motoscafo di Alberto De Graan. Non si possono pensare separati l'uno dall'altro. Quest'uomo e questo motoscafo presiedono il CIP, ossia presiedono tutto ciò che in Italia odora di petrolio. Contro di loro hanno urlato i ventimila petrolieri italiani, operai e impiegati.

Alberto De Graan è un bell'uomo e piace alle donne. Partecipa alle riunioni del Consiglio d'Amministrazione in accappatoio e mutandine da bagno. Il suo attuale mestiere è quello di «riprivatizzare» il CIP, e di ridar vita alle società straniere che furono sequestrate a causa della guerra.

I dirigenti di queste società sono tipi singolari. Non vogliono convincersi che sono in Italia e non al loro paese. Tempo fa occorse una azione sindacale piuttosto energica per convincerli che in Italia usano i contratti collettivi e non i contratti aziendali, e che i contratti collettivi vanno rispettati. Quando fu avanzata la richiesta d'un contratto unico per gli operai e gli impiegati, conquista già raggiunta da altre importanti categorie, essi risposero di sì; poi si scoprì che intendevano in realtà fare due contratti distinti, *ma rilegati insieme*.

Nel corso del loro lunghissimo sciopero i petrolieri hanno già vinto una battaglia dopo l'altra. Hanno ottenuto che i cinquemila dipendenti licenziati dal CIP vengano riassunti delle risorgenti società; hanno ottenuto un anticipo e il recupero delle ore non lavorate; hanno ottenuto vari altri miglioramenti. E si battono ora per le nuove tabelle salariali.

### *Impiegati e operai*

Questo sciopero ha dato vita tra l'altro ad un episodio di solidarietà di immenso valore. Quando cominciò l'astensione dal lavoro gli impiegati avevano già riscosso il loro mensile. Gli operai invece, pagati a quindicina, non avevano fatto in tempo a riscuotere. Sono stati gli impiegati allora ad aprire una sottoscrizione, costituendo un fondo di resistenza per gli operai.

**LUCA PAVOLINI**


E' uscito il n. 10 di

**Per una pace stabile, per una democrazia popolare!**

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti

SOMMARIO

**Risoluzione dell'Ufficio d'Informazione sulla situazione esistente nel Partito Comunista di Jugoslavia.**

D. Charpentier: «La Direzione del Partito Comunista di Jugoslavia revisiona la teoria marxista-comunista del Partito»; G. Gheorghiu Dej: «Il tradimento del marxismo rivoluzionario»; Giorgio Amendola: «Il Sud d'Italia si mette in movimento»; A. Zapotocky: «La creazione del Partito unico della classe operaia cecoslovacca»; Z. Fierlinger: «L'unificazione del movimento operaio in Cecoslovacchia»; Georges Cogniot: «Peggioramento nella situazione dei lavoratori francesi»; G. Jivkov: «La gioventù bulgara partecipa attivamente all'edificazione della democrazia popolare»; Paolo Robotti: «L'educazione politica nel Partito Comunista Italiano»; Zigmunt Kratko: «L'emulazione nel lavoro in Polonia»; Mao-Tse-Toung: «La politica agraria del Partito Comunista Cinese»; Pedro Gomez: «L'organo dei lavoratori del Venezuela»; Jack Berlig: «La carta dell'espansione americana».

Inoltre, un ampio notiziario internazionale dalla Cecoslovacchia, dalla Francia, dall'Italia, dalla Tunisia, dal Cile, dal Viet-Nam, dalla Polonia, dalla Manciuria, dalla Scozia.

Una copia costa L. 25

Abbonamenti: anno L. 500, semestrale L. 250. Richieste e versamenti al Centro Diffusione Stampa, Via Botteghe Oscure 4, Roma.


## *PERSISTE L'ECO DELL'ATTENTATO DEL 14 LUGLIO*

# DA TUTTO IL MONDO MESSAGGI A TOGLIATTI

**Da Mosca**

Il Comitato slavo dell'URSS ha pubblicato una dichiarazione di protesta contro l'attentato alla vita di Palmiro Togliatti. In esso è detto:

«Il Comitato slavo dell'URSS esprime la sua energica protesta conrto il vile attentato dei fascisti italiani alla vita di Palmiro Togliatti, capo della classe operaia e di tutti i lavoratori d'Italia.

Il criminale attentato contro il leader del Partito comunista italiano compagno Togliatti, commesso con la evidenze connivenza del governo reazionario di De Gasperi, è la prova del fatto che la reazione, nella sua lotta contro le crescenti forze della democrazia, è capace dei crimini più abominevoli. Ciò costringe i popoli slavi e tutti i popoli amanti della pace nel mondo a rafforzare sempre maggiormente la loro vigilanza.

L'umanità democratica e pacifica è accanto alle masse lavoratrici d'Italia in lotta per la pace, la libertà e la democrazia contro le forze reazionarie che cercano di provocare la guerra civile nel paese.

A nome del popolo slavo dell'Unione Sovietica, il Comitato slavo dell'URSS associa la sua voce alla protesta del popolo progressivo di tutto il mondo. Bisogna fare i conti con i criminali e i loro mandanti».

**Da Mogadiscio**

Comunisti Somalia formulano vivo augurio completo ristabilimento compagno Togliatti. (Sezione Comunista Mogadiscio).

**Da Londra**

Profondamente colpito dal criminale attentato invio voti ferviissimi immediata guarigione con affetto fraterno. (Gianfranco Corsini, corrispondente «Repubblica».)

**Da Sofia**

Il Partito Radicale bulgaro condanna l'attentato contro il Capo dei lavoratori italiani e si unisce alla protesta universale di tutte le forze democratiche del mondo. Lo stesso Partito augura al compagno Palmiro Togliatti una pronta guarigione perchè possa continuare la lotta per la pace del mondo per la democrazia e per il socialismo. (Il Comitato Esecutivo del Partito Radicale in Bulgaria).

**Da Mosca**

Vivamente deplorando criminoso attentato e ogni metodo di violenza nella lotta politica ti invio i più sinceri cordiali auguri di pronta guarigione. (Manlio Brosio).

**Da New York**

Vivamente sdegnati notizia vile attentato persona Palmiro Togliatti amato Capo Partito Comunista e Fronte Popolare Italiano comunisti italo-americani mentre augurano sua vita sia preservata per bene della classe operaia mondiale riaffermano loro determinazione lottare contro guerrafondai Wall Street responsabili terrorismo neofascista in Italia e mondo. (Michele Salerno, New York).

**Da Budapest**

Abbiamo appreso notizia con emozione e con indignazione dell'infame attentato commesso contro il compagno Togliatti capo della classe operaia italiana e delle forze democratiche italiane. La classe operaia ungherese e la democrazia ungherese sono totalmente solidali cogli operai italiani scesi in lotta contro gli assassini ed istigatori i colpevoli ed i responsabili agenti interni dello imperialismo. Auguriamo al compagno Togliatti di guarire rapidamente. Auguriamo al nostro glorioso Partito fraterno italiano e alla classe operaia italiana successi nella lotta. (Il Politburo del Partito dei Lavoratori ungheresi).

**Da Salres**

Italiani Argentina ripudiano attentato dirigente Fronte Democratico Togliatti. Responsabilizzano politica pro imperialista Governo. (Fasani).

**Da New York**

Operai italo-americani gli sono vicini con immutata fede. Auguri. (Carletti Conti Canale Benedetto, Pisone 8164 Wallace Ave Bron ny U.S.A.).

**Congresso di Unificazione degli Studenti Polacchi - Breslavia**

Atterriti fino al profondo dalla notizia dello ignobile attentato al Capo delle masse lavoratrici dell'Italia, all'indomito combattente per la libertà e la pace, Palmiro Togliatti, dai sicari fascisti dello imperialismo americano, vi inviamo l'espressione della nostra solidarietà. La figura di Palmiro Togliatti è per noi il simbolo di quegli ideali per cui abbiamo combattuto contro gli occupanti hitleriani, ideali che realizziamo oggi nel nostro libero paese. La lotta che conduciamo contro l'imperialismo è dura essa richiede armi indomite e molte vittime. Confidiamo che in questa lotta in cui siamo i vostri fedeli alleati sarete conseguenti e non cederete, così come a tutti insegna Palmiro Togliatti (Congresso unificazione studenti polacchi)

**Da Caracas**

Partecipiamo profondo dolore e indignata protesta popolo italiano iniquo attentato reazione imperialista contro grande patriota e massimo esponente masse lavoratrici e liberazione nazionale compagno Togliatti. (Comitato centrale P. C. Venezuela).

**I rappresentanti di 90 mila portuali americani consegnano al dott. Massimo Aleisi un magnifico «bouquet» di fiori per il compagno Togliatti**

## DAL DELITTO MATTEOTTI ALL'ATTENTATO A TOGLIATTI

# Gli argomenti dei fascisti in bocca al governo nero

### *Come oggi, prima dell'assassinio di Matteotti la stampa governativa additava ai sicari l'uomo da uccidere*

Se un dubbio poteva ancora restare sulla diretta responsabilità del governo democristiano per l'orrendo crimine con cui si è tentato di privare del suo capo il movimento operaio e democratico italiano, esso cade dinanzi al comportamento che il governo e la stampa governativa in coro hanno tenuto dal 14 luglio a oggi. Il governo e la sua stampa si sono comportati assai peggio di come si comportò il governo di Mussolini quando il fascismo assassinò Matteotti. Allora Mussolini cercò almeno di salvare le apparenze, destituì De Bono da capo della polizia, sostituì il ministro degli Interni, sostituì il questore di Roma. Il governo democristiano non ha fatto neppur questo. Dal fascismo esso ha ereditato qualcosaltro; gli stessi argomenti difensivi che a quel tempo i democristiani per i primi bollavano come menzogneri e ridicoli.

### *«Osservatore» 1924*

Ecco cosa scriveva, dopo il delitto Matteotti «L'Osservatore romano» del 17 giugno 1924 dopo avere passato in rassegna tutte le precedenti violenze fasciste:

«Nè basta: alla facile violenza si accoppiò l'impunità! Ci ripetiamo, è vero: ci ripetiamo noi che per mesi e mesi pubblicammo episodi di aggressioni a persone e luoghi... Ma non si ripetono quei giornali che oggi sono passati finalmente alla esecrazione ma che ancora ieri compativano se non giustificavano le violenze contro cui noi insorgemmo».

«Questi fatti sono di una precisa eloquenza — concludeva l'*Osservatore* — ma ciò che più preme non è tanto di stabilire le morali responsabilità che *non si concludono solo in quelle di alcuni malfattori*, quanto di trarre da esse il monito e la forza per riparare per l'avvenire».

Oggi è diverso: oggi è «l'Osservatore Romano» che ha coperto col silenzio i crimini contro i sindacalisti siciliani, gli eccidi di Portella della Ginestra, le decine di assassini di lavoratori in sciopero. Oggi è «l'Osservatore Romano» che si guarda dal dire che «le responsabilità morali non si limitano a quelle di alcuni malfattori»; oggi è «l'Osservatore Romano» che non vuole che si tragga dai fatti «il monito per l'avvenire». Oggi è «l'Osservatore Romano» 1948 posto sotto accusa da quello del 1924!

Ma ecco, ancora, cosa scriveva il *Popolo* del 1924, l'antenato di quel giornale che oggi sputa in ogni sua riga odio e fiele contro i comunisti: «Qualunque cosa faccia ora il potere giudiziario, non è men vero che al fascismo, con la organizzazione faziosa dei poteri statali, con la propaganda diuturna di violenze, con la impunità concessa agli aggressori politici, rimonta la responsabilità della pagina più vile della vita politica dell'Italia».

Ma chi è che oggi organizza faziosamente i poteri statali, se non Scelba che non molte settimane fa ha parlato di «accentramento dei posti di responsabilità» nelle mani democristiane? Chi ha concesso l'impunità agli aggressori dei lavoratori, chi ha fatto appello alla violenza se non De Gasperi, coi suoi «costi quel che costi», con lo scatenamento della stampa più brutale e più serva?

### *«Il Popolo d'Italia»*

Anche allora i fascisti negavano la responsabilità del governo nell'orribile delitto. Ed ecco il «Popolo» del 21 giugno pubblicare questa frase del giornale fascista «Il Popolo d'Italia» per provare con essa l'istigazione al delitto: «Se le pecore rognose vanno veramente in cerca di dispiaceri non è escluso che possano averne anche di molto gravi. Quanto al Matteotti — volgare mistificatore, notissimo vigliacco e spregevolissimo ruffiano — sarà bene che egli si guardi: che se dovesse capitargli di trovarsi un giorno con la testa rotta (ma proprio rotta) non sarà certo in diritto di dolersi...».

E aggiunge di suo, il «Popolo»: «Il deputato socialista ha scontato tremendamente la pena che la stampa governativa aveva promesso di infliggergli. Chi ora ha il diritto di dolersi non è purtroppo l'on. Matteotti ma tutta l'opinione pubblica italiana che toccata nella parte più sensibile della sua anima si solleva indignata».

### *«Popolo» 1948*

—Ma chi, se non il giornale del vice-presidente del Consiglio Saragat ha minacciato due giorni prima del tentato assassinio di Togliatti di «metterlo al muro (e non metaforicamente»?). Perfino la stessa parentesi, perfino lo stesso stile identico. E chi se non il governo americano padrone della d. c. ha indicato Togliatti non come un «vigliacco, ecc.» ma come uno «spietato»? E chi ha pagato un intero giornale, l'«On. Palmiro», perchè indicasse in Togliatti il traditore da eliminare? Eppure oggi è il *Popolo* che nega all'opinione pubblica il diritto di «sollevarsi indignata»!

Allora il «Popolo» vedeva ancora la realtà com'era, e finita la analisi delle violenze auspicate contro Matteotti dalla varia stampa governativa di allora concludeva: «Restano così esattamente definiti i punti per cui passa la sfera morale del delitto!».

E infine, risalendo ai numerosi scandali che avevano scosso l'opinione pubblica nei confronti del fascismo e al delitto in cui tutta questa politica di parte era culminata il «Popolo» affermava: «Occorre che l'opinione pubblica sia avviata all'unico possibile sbocco che una situazione simile deve avere in un paese civile: l'inchiesta parlamentare affidata a chi dia precise garanzie e sicuro affidamento di far giustizia».

Oggi no: oggi la democrazia rifiuta una inchiesta parlamentare sulle responsabilità dell'attentato e sulle sue complicità. Oggi fa dar notizie in merito dal questore di Roma e dalla polizia di Scelba! Oggi essa dà la prova di aver fatto dell'Italia un «paese incivile».

**LUIGI FINTOR**